

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1 — Estero U. P. L. 6.
 Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50 — Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.
 Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono esclusivamente alla Tipografia del Giornale.
Pagamenti Anticipati.
 Si accettano corrispondenze purché firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.
 Ogni numero cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

(Conto Corrente colla Posta)

GIORNALE SETTIMANALE

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 5,5 - 7,18 - 8,16 - 15,12 - 18,26 - 19,51 — Savona 4,50 - 8,12 - 12,30 - 17,42 — Asti 5,28 - 8,21 - 11,25 - 15,47 - 20,11 — Genova 5,18 - 7,1 - 8,12 - 15,7 - 20,26 — Ovada 22,2.
 ARRIVI: da Alessandria 8,3 - 11,23 - 12,20 - 17,86 - 21,23 - 22,58 — Savona 7,56 - 15 - 19,45 — Asti 8,2 - 11,52 - 14,56 - 20,11 - 21,50 — Genova 7,53 - 11,17 - 15,37 - 18,54 - 20,3 — Ovada 5,18.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12.
 L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 17 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
 La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11,30 e dalle 12,30 alle 15 giorni feriali — L'AGENZIA DELLE TASSE dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 19, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi
 L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
 CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi.
 L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 15 alle 18 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.
 CONSORZIO AGRARIO COOPERATIVO dalle 7 alle 12 e dalle 15 alle 19 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 8 alle 12.
 GLI UFFICI COMUNALI dalle 8 alle 12 e dalle 15 alle 18 giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

PROROGA di POTERI

E' stata di questi giorni resa di pubblica ragione la concessione della proroga di altri tre mesi delle funzioni al nostro Commissario straordinario, della quale da un po' di tempo si andava vociferando. Ora che la notizia è confermata in modo ufficiale non possiamo trattenerci dal chiedere se videro nel caso nostro quei motivi amministrativi e d'ordine pubblico che dall'art. 295 della legge sono richiesti perchè al grave ed eccezionale provvedimento della nomina di un commissario straordinario, venga ad aggiungersi l'altra misura, non meno eccezionale, della proroga dei poteri, e, francamente, noi saremmo assai curiosi di conoscere le ragioni che si sono fatte prevalere a sostegno della domanda.

Il cav. Tamburini è abbastanza compreso del carattere del suo ufficio transitorio, per sapere contenere la sua azione nei ristretti confini impostigli dalla legge: conduce innanzi le pratiche iniziate dalla precedente amministrazione e specialmente quella del gas e dell'acqua potabile, ma non può sperare di condurre a termine queste due opere, che segneranno un gran progresso per la nostra città nè altre consimili, nel termine prorogato: potrà aver compiuta qualche riforma negli uffici e nell'azienda comunale: ha fatto il bilancio 1906 e meglio ha accettato con poche varianti quello formato dalla Giunta e lo ha fatto approvare con sufficiente sollecitudine, e anche da questo lato non v'era bisogno di proroga.

Un motivo e gravissimo poteva esserci se tre mesi, ormai compiuti, non fossero al Commissario bastati per ravviare, diremo così, i partiti locali, per imprimere alle varie correnti dell'opinione pubblica un cotale indirizzo che valesse a determinare la nomina di un consiglio nel quale la maggioranza fosse capace di attivare una amministrazione seria e la minoranza sapesse quello che si vuole e fosse abile ad esercitare un efficace controllo senza far servire il nobile ufficio di rappresentante del popolo a sfogo di ambizioni e di bizze personali. Se questo motivo ci fosse, noi saremmo ben lieti della proroga anche se fosse assai più di tre mesi e malgrado tutte le spese del commissariato, ma su questo terreno ci cadono le braccia. Vero è che a questo riguardo il Commissario non ha incominciato a far nulla, ma, diciamo la verità, forse perchè gli sarà parso troppo sterile il campo sul quale gli toccherebbe di lavorare, quindi è che tanto valeva rientrare al più presto nella via normale della legge. Si è invece creduto opportuno di protrarre all'estremo limite il reggimento eccezionale, e noi saremo ben lieti se questo provvedimento potrà conferire alla migliore soluzione della crisi.

Chacun à sa place

È un gran dire che a questo mondo molti e moltissimi non vogliono capirla; è nella umana natura che gli individui troppo spesso tentino di estendere la loro

attività fuori della loro sfera, con lesione per conseguenza del diritto altrui, e così pure adoperino le persone investite di pubblica autorità, alle quali pare che questa debba comprendere facoltà che la legge attribuisce ad ufficiali o superiori o diversi.

Questi riflessi, molto ovvii, ci vengono in mente all'udire che il nostro R. Commissario Straordinario (non insisteremo mai abbastanza su questa qualificazione che gli dà la legge), sta creando nuovi posti negli uffici comunali, anzi nuovi Organici, nuove scuole classificate e via dicendo, tutti provvedimenti che vincolano i bilanci in perpetuo.

Tutto questo ci pareva e ci pare ancora inverosimile, data la competenza amministrativa dell'egregio cav. Tamburini, e riteniamo che l'autorità tutoria, la quale tribolò l'ultimo scorcio di vita della vecchia Giunta, la quale era pure un organo e un potere legittimo ed ordinario del Comune, richiamandola ad ogni piè sospinto nei ristretti limiti delle sue facoltà, l'autorità tutoria, diciamo, avrebbe dovuto e dovrebbe per essere logica, annullare tutte quelle deliberazioni, che impingono nell'art. 296 Legge amministrativa e nella sfera d'azione del Consiglio Comunale.

È canone di diritto amministrativo che « il Commissario straordinario, esercitando le funzioni del Sindaco e della Giunta, non può però mai, deliberando a luogo del Consiglio, vincolare il bilancio del Comune oltre l'anno, nemmeno in caso d'urgenza e nemmeno con la posteriore ratifica del nuovo Consiglio. »

« Oltre tale limite l'atto del Commissario è giuridicamente inesistente e non è quindi suscettivo nè di sanatoria nè di ratifica. »

Sapete chi ha scritto alla lettera queste parole, che non vorremmo fossero nè nuove nè sgradite a Palazzo Olmi in Acqui ed a Palazzo Ghilini in Alessandria?

Nè più nè meno che la Cassazione di Roma in sentenza 10 maggio 1904 in causa del Comune di Budrio c. Amadesi (Giur. Tor. 603) su conformi conclusioni del Procuratore Generale, ed estensore della sentenza è il consigliere Lodovico Mortara (attuale primo presidente della Corte d'Appello di Ancona), il quale è senza dubbio una delle menti più colte e più equilibrate della Magistratura italiana.

La Giurisprudenza del Consiglio di Stato, compresa la IV Sezione, è su questo punto alquanto perplessa, e si comprende che gli ecc.mi Consiglieri di Stato, i quali tutti sono od erano amministratori pubblici, siano meno propensi a tenere nei confini della legge la pubblica amministrazione: qualche volta non si sarà voluto mettere in impiccio il Ministero, che manda i suoi funzionari Commissari Regi per tutta Italia, ma l'Autorità Suprema, indipendente, che ha l'altissimo ufficio di definire i precisi confini legali fra tutti i poteri pubblici, è dessa la Cassazione Romana, e ci auguriamo che il suo insegnamento non cada a vuoto per tutti quelli che hanno il governo e la sorveglianza delle cose del nostro Comune.

Cronaca amena.

LA METAMORFOSI DI LISETTA

Lisetta non ha mai letto romanzi a sensation, non sa di storia, non ha mai visto nè Fregoli, nè Fatima Miris. Ma è una donna. E le donne il germe del trasformismo l'hanno sempre avuto nel sangue: dalla loro comparsa nel mondo alla portentosa invenzione del cold-cream e dell'acqua ossigenata.

Amleto ch'era, in fondo, un gran furbacchione, diceva alla candida Ofelia: « Iddio v'ha dato una faccia e voi cercate ogni mezzo per farvene un'altra ». Ciò prova che anche a lui gliene facean vedere di tutti i colori.

Chiudo la parentesi e torno a Lisetta. Dunque la più gran passione di questa cara ragazza son sempre stati gli uomini: mi spiego a scanso di maliziosi equivoci: le sarebbe piaciuto essere un uomo. Tanto è vero che, fin da piccina, vedendoli esclamava con intenso desiderio: « Oh essere nei loro panni! ».

Ed un bel giorno nei loro panni c'entrò. A tutta prima questa idea parrà una pazzia: invece chi ci pensa su non deve negare che Lisetta possiede un'intelligenza che, per la sua condizione, è un prodigio bello e buono. Senza aver mai letto Bebel o Bellamy professa teorie modernissime e, quel ch'è più, le ha messe in pratica.

Ed è perciò una coraggiosa. Essa avrà pensato: la piaga del mio sesso è di non possedere i diritti dell'altro: è l'esser schiava d'un tiranno che non vuol riconoscere la nostra superiorità. Le mie compagne gridano gridano e non fan nulla. Bisogna agire.

Che cosa ingombra la gran corsa della emancipazione?

La gonna. Trovato il male, il rimedio fu subito suggerito da una casacca di fustagno e da un paio di pantaloni.

Ecco che Lisetta ha risolto, con un magnifico colpo di testa, il problema sociale più arduo, ecco in lei rappresentato il fenomeno del secolo: la donna-uomo.

Nel nuovo stato un'altra avrebbe dato l'assalto ad una cattedra, ad una scranna in Parlamento: Lisetta certe ambizioni non le ha perchè le manca l'istruzione: son uomo, dice, e faccio l'uomo. E siccome la prima nostra impresa è quella di far all'amore, Lisetta si mise subito sulla nuova carriera.

Se non altro avrebbe conosciuto le donne da un punto di vista ben diverso!

Ma prese le cose con troppo entusiasmo; entrò, come cocchiere, in una famiglia, corteggiò la cuoca e, fra una parolina dolce ed un pasticcino *idem*, il bravo auriga guidò le cose in modo che si trovò fidanzato senza saper qual santo ringraziare.

L'ha sedotta! si mormorava in giro. Sarà! pensava l'accusato, ma la colpa non è certo mia!

Anche i grandi ingegni hanno, tratto tratto, delle idee bislacche ed il nostro fenomeno sociale, che aveva incominciata la sua missione sotto si lieti auspici, per correr troppo la cavallina inciampò e cadde.

Per un puro fatto di autosuggestione Lisetta s'era illusa d'aver raggiunta la meta, ma, al momento buono, s'accorse della sua inferiorità, s'accorse che la trasformazione non era completa e pianse tutte le sue lacrime sulle povere gonnelle e sulle povere chiome recise.

La prova le servirà di esempio: nei nostri panni non ci tornerà più e farà bene.

Ognuno al suo posto!
 Che ne dite signore e signorine belle? Insistete ancora sulla metamorfosi? Sì?!

Allora io pongo le cose a voti... Cioè... ritiro la parola perchè il diritto di voto ora ce l'avete anche voi e temo di farci una gran brutta figura!

3 Agosto 1906.

Jaufré Rudel.

La lotta contro la Tubercolosi

STUDIO MEDICO-SOCIALE

Cap. IV — Profilassi generale delle Infezioni.

La scarsità e la poca efficacia dei mezzi di cui disponiamo per combattere la tubercolosi rendono oltremodo difficile il compito nostro; però questa difficoltà si attenua se noi sappiamo scegliere opportunamente i mezzi che ci fornisce l'igiene. L'igiene influisce sull'andamento delle malattie in modo assai diverso e certo migliore. L'igiene non cura la malattia, la previene; non attende a combatterla quando questa malattia è già padrona del nostro organismo, la combatte quando è ancora allo stato latente e soprattutto quando è ancora all'esterno, vale a dire, in un periodo in cui le circostanze le sono tutte favorevoli per sperare la vittoria.

Non è però a credere che questo compito sia molto facile. L'igiene si ottiene a prezzo di una gran cura e di una grande costanza, a prezzo di un'accurata vigilanza e di una perfetta conoscenza del nemico. L'igiene fa la profilassi delle malattie; le previene nel puro e semplice significato della parola.

Perchè che cosa è un'infezione, che cosa presenta l'ammalato di rapporto con questa infezione?

Un'infezione non è che il prodotto specifico dell'opera di un bacillo specifico. L'ammalato ne è il soggetto diretto, ne è la via di comunicazione, la via di propagazione, il mezzo di sviluppo più agevole.

L'azione di un bacillo diventa infezione, quando entra in attività nel corpo umano. L'ammalato non è che il punto d'origine, il centro del focolaio infettivo, che in piena attività si estende tutto all'intorno, e si allarga più o meno a seconda del principio infettante. Il compito quindi della profilassi è di rendere il corpo umano terreno sterile alla vita del bacillo; è di uccidere questo bacillo, quando, per contingenze speciali, trovasi in condizioni di poter meno resistere agli assalti suoi.

Già da tempo relativamente remoto, quando il significato di malattia infettiva divenne più preciso, gli sforzi della scienza si indirizzarono tutti a soffocare queste malattie al loro inizio. E siccome subito si comprese che l'azione individuale era insufficiente a raggiungere lo scopo, furono gli Stati medesimi che presero l'iniziativa. La pleora enorme di congressi e di conferenze internazionali stanno a dimostrare con quanta passione tutti si accinsero all'effettuazione dell'arduo problema.

I risultati ottenuti furono relativamente buoni, ma la discordia, chiamiamo, scientifica, la differenza di interessi politici e commerciali, paralizzarono gli effetti che era lecito sperare.

Ed ora venendo ai mezzi diretti, dirò che due sono i più confacenti a salvaguardarci dalle infezioni.

I primi sono quelli contro la causa infettiva, i secondi quelli contro le cause predisponenti.

Contro le cause infettive è necessario distruggere i germi patogeni, e ciò si ottiene: 1° colla denuncia obbligatoria; 2° coll'isolamento degli ammalati; 3° coll'al-